MONDO

Messico, la rivolta anti-corrotti assedia la tv

Dopo le presidenziali del primo luglio il Messico non ha ancora ufficialmente un presidente della Repubblica ed è immerso in un conflitto che mette in discussione la legittimità del suo sistema democratico. In mezzo a scandali sul superamento dei tetti di spesa, su finanziamenti illeciti, favori ricevuti dalle tv e compravendita dei voti, Enrique Peña, il candidato dell'«eterno» partito di governo Partido Revolucionario Institucional (Pri), arroccato al potere per 71 anni che però aveva perduto la presidenza nel 2000 a vantaggio del Pan, ha vinto con il 38% dei suffragi. Secondo il leader della coalizione progressista López Obrador, in realtà, con il 31,5%. E come andrà a finire non è ancora chiaro.

Il Presidente in carica Felipe Calderón, del partito conservatore Acción Nacional (Pan) si è affrettato a celebrare la riuscita delle elezioni complimentandosi col «nuovo presidente» la sera stessa del voto, ancor prima dei conteggi provvisori. Le televisioni gli fecero eco e chiusero la questione, ma non fu così per milioni di messicani. Mentre il vero saldo del primo luglio - 9 morti, 7 feriti, 66 arresti, 2 autobombe, atti di squadrismo e furti di urne - spariva dalla cronache, arrivavano le testimonianze della gente e degli osservatori internazionali sul caos in tante zone del Paese. La gravità della situazione era evidente soprattutto nel bastione di Peña, l'Estado de México, regione da 16 milioni di abitanti da lui governata fino al 2011. Migliaia di cittadini hanno denunciato irregolarità come la compravendita di voti con carte prepagate del supermercato Soriana e della banca Monex. La stampa ha rivelato i presunti nessi, oggetto di indagini giudiziarie, tra queste imprese e persone legate al partito. Perciò il risultato elettorale è in sospeso. Il Tribunale Elettorale sta valutando le migliaia di ricorsi e denunce di irregolarità segnalate sia dalla coalizione progressista, che ha chiesto l'annullamento del voto, che dal governativo Pan. La legge prevede l'annullamento nel caso in cui si riscontrino anomalie nel 25% dei seggi e il Tribunale deve decidere entro il 6 settembre se è stato violato il principio costituzionale delle elezioni «libere e autentiche».

I giovani messicani del movimento YoSoy132 in piazza da oltre un mese FOTO FABRIZIO LORUSSO

IL REPORTAGE

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

Hanno piantato le tende nella capitale nel giorno d'inaugurazione dei Giochi di Londra: «Non vogliamo la televisione e le Olimpiadi Vogliamo la democrazia»

«Il tribunale deve stabilire da dove vengono le risorse che hanno usato il Pri, l'alleato Partido Verde, Peña e i loro soci imprenditori, costruttori e prestanome e le aziende fantasma che son venute fuori», spiega Camerino Márquez, rappresentante legale dei progressisti.

Fuori dai partiti il risveglio civico e la protesta sono stati rilanciati dai social network, da internet e dal movimento studentesco, nato a maggio e battezzato *YoSoy132* (IoSono132) dopo un video in cui 131 universitari rivendicavano la loro scelta di opporsi a Peña e al Pri che li aveva sbeffeggiati in un evento pubblico. Convocate da Facebook e Twitter, il 7 luglio 150mila persone sono scese in piazza per la democrazia, contro la «dittatura mediatica» delle Tv, *TeleVisa* e *Azteca*, e l'imposizione di un presidente «telegenico ma illegittimo a suon di voti comprati». Il sabato seguente c'è stato il bis e il 22 s'è svolta una marcia globale anti-Peña in 87 città del mondo al grido di «fuera Peña» sulle note de La Bamba e «Peña non ha vinto». Trenta persone sono state arrestate senza alcun motivo, come testimoniato dai video su YouTube, veri garanti della trasparenza e dei diritti umani, e poi liberate il giorno dopo nelle città di Oaxaca e León, nel sud e nel centro del Messico. «È l'intolleranza del governo che criminalizza la protesta sociale», recita il comunicato degli studenti in merito.

LA PROTESTA E LA CHIESA

C'è chi va oltre e s'unisce alle voci che vedono il Pri come il partito dei patti coi narcos. «Se non si chiarisce, se quei soldi son venuti dalla criminalità, non abbiamo motivi per sopportare una narco-squadra di politici nei prossimi sei anni», sostiene il vescovo di Saltillo, Raúl Vera. Il 15 luglio sono iniziati i lavori della Convenzione nazionale contro l'Imposizione, che riunisce 500 organizzazioni sociali, tra cui il sindacato degli elettricisti, il coordinamento dei professori e YoSoy132 contro il ritorno del Pri, visto come un pericolo per una fragile democrazia. Nell'agenda di mobilitazioni accordata spicca l'occupazione simbolica della sede di TeleVisa a Mexico City. Giovedì scorso, proprio il giorno d'inaugurazione delle Olimpiadi, in 10mila - tra studenti YoSoy132 e cittadini - si sono accampati per una notte con uno slogan su tutti: «Non vogliamo Olimpiadi ma rivoluzione». Concerti ed eventi culturali hanno accompagnato la protesta che cerca di «democratizzare il Paese cominciando dai mezzi di comunicazione».

Pedro Penagos, membro del Tribunale Elettorale, ha ribadito che «le manifestazioni non influiranno sui magistrati», ma il nervosismo affiora nel Pri che ha capito che dovrà affrontare una società più informata ed eterogenea rispetto all'epoca della sua "dittatura perfetta", come definì lo scrittore Vargas Llosa l'*ancien régime* messicano.

7 milioni di italiani ogni mese click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, consultano 100 milioni di pagine web(*) click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click,